

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

AL DI LÀ DELLA RIFORMA: “LA SCUOLA DEI “SAPERI” E DEL “NON SAPERE”. OCCORRE LIBERARSI DALL’EGUALITARISMO E DAL FACILISMO A TORINO IL PROSSIMO CONVEGNO NAZIONALE DEL CNADSI IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO PANNUNZIO.

(Vi si parlerà, tra l’altro, della scarsa serietà del nostro sistema scolastico, dei “Decreti Delegati” a trent’anni dalla loro introduzione, e dei giornali in classe)

L’Italia è giustamente preoccupata del calo della produzione industriale e dell’attuale scarsa competitività del made in Italy. La gente poi avverte in modo pungente l’impoverimento generale del Paese dopo l’introduzione dell’EURO e la furbesca operazione commerciale della equiparazione di un euro a mille lire che ha devastato il portamonete degli italiani dimezzando di colpo il loro potere d’acquisto. Le analisi si sprecano e anche le polemiche che, guarda caso, hanno quasi sempre per bersaglio l’innocente – almeno per quanto riguarda la moneta unica – Presidente del Consiglio. Ovviamente di fronte ad urgenze del genere, passano in seconda fila tanti altri gravi problemi che invece dovrebbero preoccupare chi di dovere, almeno quanto quello economico. Non ci si è resi abbastanza conto che anche l’economia di una nazione affonda le sue radici nella cultura dei suoi abitanti, ed oggi, ma non da oggi, se c’è una crisi davvero drammatica in Italia è quella educativa, formativa, cognitiva, in una parola, scolastica, intendendo scuola come sistema generale di istruzione, dalla primaria all’Università. Tutti lo sanno. Nessuno è disposto ad assumersi le responsabilità del degrado, nonostante i segnali continui, nazionali e internazionali che denunciano il fenomeno della nostra decadenza culturale e di preparazione. Sul piano scolastico, inutile nasconderselo, siamo una nazione poco seria. Non è stato sempre così e ciò rende ancora più dolorosa la situazione. Inutile anche sperare nella recente riforma Moratti che ha avuto la sorprendente capacità di scontentare tutti: la sinistra, sebbene ne abbia palesemente continuato l’impianto e lo spirito, la destra in quanto non ha operato la svolta promessa ed attesa da decenni. Anche perché, diciamo pure, nel centro-destra non esiste un vero progetto scolastico adeguato, liberale e meritocratico, dal momento che

la maggior parte dei politici e dei “tecnici” dell’ultimo quarantennio, anche quelli che oggi si riconoscono nella “Casa delle libertà”, hanno subito, a partire dagli anni sessanta, l’innegabile egemonia culturale della sinistra e, senza neppure saperlo, sono figli di quel pedagogismo utopico/progressista di cui il prof. Bertagna, eminenza grigia dell’attuale riforma, è campione indiscusso. In sostanza, non si è capito che il problema della scuola non è di tipo organizzativo e strutturale – questo è solo il contenitore – ma essenzialmente di qualità e cioè di serietà, per cui non c’è architettura fantasiosa o razionale del suo impianto che possa rendere efficace il sistema scolastico se non si mette mano alla radice di ogni problema educativo: la responsabilità personale, l’impegno, il merito, la selezione, insomma, la serietà. Possibile che nessuno, ai livelli giusti, sia capace di scavare nella storia della scuola italiana degli ultimi quarant’anni per individuare le vere cause del nostro disastro – tanto per citarne una e non la maggiore: l’introduzione dei nefasti “Decreti Delegati” esattamente trenta anni fa – per tentare di porvi rimedio?

In questi ultimi tempi l’attenzione dell’opinione pubblica è stata richiamata da diversi episodi e interventi di stampa su uno dei risultati più clamorosi del degrado scolastico nel nostro Paese. Nella nostra perennemente vociante, protestante, occupante e sindacalizzatissima scuola attuale, non si riesce più a insegnare e quindi a parlare e scrivere correttamente la nostra stessa lingua: l’Italiano. La situazione è diventata talmente disastrosa, direi, sotto certi aspetti, perfino comica, da far parlare un noto settimanale di “allarme rosso”. Per rimanere a livello alto, quello universitario, l’Università “La Sapienza” di Roma è stata

(continua a pag. 2)

A PROPOSITO DI VANDALI E VANDALISMI NELLE SCUOLE ITALIANE

I nostri lettori ricorderanno il severo commento del nostro socio prof. **Eugenio Zolli** alla scarsa punizione inflitta ai liceali responsabili del rovinoso allagamento al Parini di Milano. Anche se l’attuale irenico regolamento, sfornato da **Berlinguer** e Co., e pacificamente accettato dal Ministro Moratti, prevede come massima pena, per qualsiasi reato in ambito scolastico, la sospensione per 15 giorni, il pubblico ignaro si sarebbe aspettato almeno qualche sussulto di rigore verbale da parte del dirigente e degli insegnanti della scuola devastata, e, se non altro, la pressante richiesta al Ministro di modificare opportunamente, commisurando ragionevolmente il castigo alla gravità delle azioni, le norme troppo blande varate da una politica scolastica lassista che conosciamo bene. Da qui, il commento un po’ vivace del nostro socio su “La Voce del CNADSI”, XLII, 4-5, p.4. Senonché il dirigente (preside) del Parini, prof. **Carlo Arrigo Pedretti**, punto sul vivo, in data 5 aprile, ha inviato alla sottoscritta la seguente lettera:

“Gentile prof.ssa Calderini, a leggere di certe lettere vergate col cipiglio <ducesco> di gaddiana memoria, non saprei dire se il riso o la pietà prevale. La pietà che prende davanti a chi svillaneggia con scarsa cognizione di causa e docenti e preside del “Parini” tacciandoli di viltà per aver allontanato di “soli” 15 giorni gli “allagatori”. Non sa l’illustre professore di non so quale liceo (non lo dice), autore di quella sgradevole missiva, che le leggi, con buona pace sua e dei pari suoi, sono precise in materia e che qui non si fa questione “de iure condendo”, ma “de iure condito”?

Ad ogni modo, per snebbiare taluni cervelli, gradirei che fosse pubblicata, in calce ed insieme alla presente, l’unica lettera da me inviata a chi mi ha scritto in ottobre e novembre – e sono stati tanti: una spiegazione adatta a ragazzetti di seconda media, che dovrebbe comprendere – almeno mi auguro – anche chi nella sua proterva ignoranza, ha insultato me e i miei Docenti.

Con la stima di sempre

Il Preside
prof. CARLO ARRIGO PEDRETTI
(firmato)

Donde la mia risposta come segue:
“Egregio sig. Preside, ho inviato copia della Sua lettera al prof. Zolli che provve-

derà a risponderLe per conto suo. In quanto direttore responsabile de “La Voce del CNADSI” pubblicherò sul prossimo numero la sua lettera, con un mio breve commento. Conosciamo tutti il testo dello “Statuto delle studentesse e degli studenti” di berlingueriana creazione e non ci sdegnano tanto il fatto che agli autori della teppistica bravata sia stato comminato l’insignificante “massimo della pena”, quanto che da parte Sua e dei colleghi non si sia colta l’occasione per deplorare ufficialmente il testo di uno “statuto” così diseducativo e favorevole ai teppisti, nonostante le vicende scolastiche che ne hanno manifestato l’inadeguatezza.

Aggiungo, a titolo personale, il mio dispiacere per le deprecabili condizioni in cui versa il mio Parini, dove studiarono, in anni ormai lontani, mio padre, mia madre, mio fratello maggiore e la sottoscritta. Anche per questo soffro a vedere il mio Parini in mano ai teppisti coccolati come fanciulletti un po’ troppo esuberanti. Tanto Le dovevo. Cordialmente”

RITA CALDERINI

Aggiungo in argomento che, purtroppo, l’incidente del Parini non è l’unico in questo travagliato periodo. Per citare solo alcuni tra i più recenti misfatti: La devastazione al Liceo Silvestri di Portici (NA) (Liberò 20/04/05); “I vandali al Liceo Russel” di Milano (Il Giornale 19/04/05); allagamento di tipo pariniano alla Media di Corbetta (MI) e furti nella scuola ANFASS di Via Lorenzo Valla e nell’Istituto Superiore di viale Murillo a Milano (Il Giornale 27/04/05), incendio dei laboratori alla Media Verga di Rozzano (Il Giornale 28/04/05); “Vandali all’elementare di Cologno Monzese: devastate cinque classi” (Liberò 03/05/05), il tutto ad opera di teppisti minorenni.

Per non parlare del persistere delle occupazioni e della conseguente perdita di giornate di studio ed in particolare dello scandaloso invito a personaggi come **Dario Fo** allo sventurato Liceo Parini, durante una “okkupazione selvaggia” (la terza dell’anno scolastico) per esortare i minorenni “contro il Nemico che, nascosto nella televisione e nei giornali, ha fatto della disinformazione una scienza che serve a governare ed a tener sotto la ribel-

(continua a pag. 2)

AL DI LÀ DELLA RIFORMA:

costretta a istituire corsi di italiano scritto per i suoi studenti per tentare di arginare la marea di sgrammaticature, errori di sintassi, improprietà, incapacità di costruire un discorso sensato che rendono spesso illeggibili parecchie tesi di Laurea. Nel mio piccolo, come membro di una commissione giudicatrice di tesi di laurea in un pubblico concorso nazionale e annuale, confermo assolutamente il fenomeno del disastro linguistico. La maggior parte dei lavori viene scartata proprio per l'indecenza espositiva (spesso si tratta di Lauree in Lettere!). Per tornare all'iniziativa de "La Sapienza", credono forse i 31 professori di quella Università di riuscire a risolvere il problema dell'Italiano nei loro studenti con 10 lezioni di tre ore ciascuna, quali sono quelle previste? Penso proprio di no. Ma almeno, - questo immagino sia il traguardo sperato - forse, riusciranno a rendere consapevoli parecchi studenti delle loro lacune. A leggere poi le lamentele dei responsabili degli esami di abilitazione professionale di notai, avvocati, giornalisti, c'è da mettersi le mani sui capelli. "Agli esami di abilitazione per procuratore legale i compiti sono infarciti di errori. Niente

punteggiatura, né congiuntivo". (Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense e docente alla "Sapienza"); gli aspiranti notai, a loro volta, "non sanno andare a capo, hanno scarsa capacità di argomentare. A rimetterci è la qualità professionale" (Paolo Pasqualis, direttore della scuola del notariato del Triveneto). Quanto ai giornalisti - ce ne accorgiamo tutti i giorni - la realtà è ancora peggiore: "Agli esami per diventare professionisti il livello è davvero medio-basso. Estrema difficoltà nello scrivere, errori di ortografia e di sintassi, nessun gusto per la qualità. E sono presuntuosi e saccenti" (Lorenzo del Boca, presidente dell'Ordine Nazionale e Bruno Tucci presidente dell'Ordine nel Lazio). Le dichiarazioni sono tratte da un articolo su "Panorama". Così stanno le cose, anche se si tratta solo di un parzialissimo spicchio del fenomeno. Chi lo farà capire ai responsabili del nostro sistema scolastico?

Noi comunque faremo la nostra parte e discorreremo di questi argomenti, facendo anche proposte costruttive, a Torino, il 7 e l'8 ottobre prossimo.

MANFREDO ANZINI

rimeditata ponga fine all'eccesso di sperimentazione attualmente fuori controllo.

Confida

che i responsabili della Riforma operino in una prospettiva lungimirante, atta a for-

mare generazioni culturalmente, professionalmente e civilmente idonee alle sfide del futuro, salvaguardando nel contempo il grande patrimonio consegnatoci dalla nostra tradizione.

A PROPOSITO DI VANDALI E VANDALISMI NELLE SCUOLE ITALIANE

lione ed a creare modelli che sono luoghi comuni"... "contro il regime dell'infamia ottusa che cancella la scuola", applaudito oltre che dai giovincelli presenti, anche dalla Presidente del Consiglio di Istituto **Milly Moratti** (Il Giornale 20/04/05). Rattrista la constatazione che anche tra i docenti, che dovrebbero dare l'esempio di una protesta legittima e dignitosa, ci sono alcuni che sbraitano con il pugno alzato alla Che Guevara, occupando la scuola anche di notte (c'è chi si è fatto fotografare in pigiama) [Il Giornale 15/04/05], con tanto di commento da parte dei disce-

poli ringalluzziti: "È divertente vedere i nostri insegnanti fare quello che di solito facciamo noi" (p. 16). Impressiona infine il silenzio costante da parte dei responsabili di un governo di centro-destra, Ministro in testa. Nel corso di quattro anni, non solo ci hanno regalato una riforma scolastica sgangherata e deficitaria, ma, con il loro colpevole silenzio, hanno incoraggiato i teppisti ed i loro protettori a proseguire nella intollerabile devastazione materiale e morale di quella che era una delle migliori scuole del mondo.

R. C.

UNA IMPORTANTE MOZIONE DELL'A.I.C.C. (ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA)

L'assemblea dei soci dell'AICC, riunita in Chiavari il 17 aprile 2005

Esprime

Perplessità per la situazione in cui versa l'elaborazione del decreto attuativo riguardante il secondo ciclo di studi, in merito al quale, dopo la bozza di gennaio, circolano voci confuse e contraddittorie in particolare per quanto riguarda i percorsi di studi, le discipline interessate ed i piani orari;

preoccupazione per il futuro della scuola italiana, soprattutto per il sistema dei licei che da un dibattito così prolungato, ideologizzato e compromissorio rischia di subire danni gravi in termini di appiattimento, di perdita di identità culturale, di preparazione qualitativamente inadeguata; **timore** per lo snaturamento formativo dei due licei generalisti classico e scientifico, scuole tradizionalmente indirizzate alla preparazione di base dei futuri professionisti e dirigenti del Paese, qualora diventassero legge alcune infelici novità relative a discipline fondamentali e al numero di ore di insegnamento ad esse destinate, come sotto precisato;

Ribadisce

sulla base della propria esperienza culturale e professionale, che - i Licei a caratterizzazione umanistica sono efficaci solo se rigorosi e con numero di discipline e di ore di lezione ragionevolmente contenuti, in modo da dare spazio allo studio, all'esercizio e alla riflessione personale;

In particolare, ritiene che, per quel che concerne i Licei classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane:

- 1) sarebbe un grave errore eliminare il Latino nell'ultimo o negli ultimi anni dei licei scientifico, delle scienze umane e linguistico, in quanto tale disciplina perderebbe molta della sua importanza ed efficacia didattica;
- 2) uguale danno arrecherebbe la diminuzione delle ore di Italiano e Latino nel classico e la cancellazione di Fisica e Scienze nell'ultimo anno del medesimo Liceo, perché quest'ultima eliminazione renderebbe meno armonico il suo piano di studi e lo caratterizzerebbe in modo peggiorativo in senso specialistico, cosa massimamente da evitare.
- 3) la possibilità di passare dal sistema dei Licei a quello Professionale (passerelle), da giusto diritto, diventerebbe ridicola scorciatoia se non fossero previste per legge verifiche efficaci ed adeguate;
- 4) L'attuale meccanismo del debito formativo dovrebbe essere sostanzialmente rivisto e possibilmente eliminato;
- 5) i docenti che aspirano ad insegnare nei Licei umanistici, soprattutto nel classico, dovrebbero essere selezionati e assunti in base ad una preparazione specifica e ad una professionalità peculiare, adeguatamente verificata.
- 6) È necessario che il progetto di riforma sia strettamente collegato con un piano serio di salvaguardia dell'organico nelle discipline umanistiche.

Auspica

che una riforma seriamente corretta e

Assenze e... noia a scuola

Dal Corriere ho appreso recentemente che sono in aumento le ore di assenze ingiustificate degli studenti delle scuole superiori. I motivi di tali assenze secondo i giornalisti del quotidiano, sono causati dalla Scuola stessa, a loro dire, inadeguata ai nuovi bisogni di socializzazione dei giovani alunni. Scrivono gli articolisti: "i ragazzi si annoiano...", "troppe materie..."... La Scuola è una "Istituzione vecchia e obsoleta incapace di seguire gli interessi dei giovani...". Vorrei domandare a questi Soloni del Corriere: se i ragazzi si annoiano nel loro vuoto esistenziale perché allora non dedicano il loro tempo ad ore di sano lavoro, magari manuale? Nel mio paese, Collesalveti (LI), in quasi tutti i cantieri edili, lavorano baldi giovanotti marocchini, albanesi, senegalesi nigeriani, mentre i bar dei paesi sono affollati a tutte le ore di allegri esemplari della nostra spensierata gioventù indigena. Per non parlare dei ristoranti e pizzerie ormai condotte da esperti pizzaioli e cuochi arabi che nonostante i dettami coranici, cucinano perfino zampone e lenticchie. Chi ha serie intenzioni di migliorare la propria esistenza si dà da fare, crede nel lavoro, anche se duro, e non perde tempo. Purtroppo siamo vittime di certe utopie che vorrebbero dare la laurea a tutti, anche a chi non ne ha voglia o non è portato agli studi. Preferiamo coccolare i nostri giovani facendo magari scaldar loro i banchi a scuola, senza alcun frutto, fino a 18 anni, piuttosto che spingerli a realizzarsi, magari mediante un lavoro. Non si annoierebbero sicuramente se amassero lo studio o pensassero al loro avvenire o si preparassero ad una qualsiasi attività produttiva.

Insomma, la Scuola deve tornare ad essere il luogo prediletto di chi vuole studiare,

non il parcheggio per scaldasedia e mantenuti a vita dai propri genitori.

GABRIELE DEL SETTE
(Livorno)

La lingua italiana e l'Europa

Le recenti polemiche sulla lingua italiana a livello europeo, mi hanno fatto ripensare a quanto debba l'Europa sul piano storico-culturale all'Italia, a partire da Roma con il suo retaggio di letteratura e civiltà per passare alla grande opera unificatrice del Cristianesimo, che per la prima volta dette un volto e un'identità all'Europa, per finire al Rinascimento italiano che riversò soprattutto sull'Europa, fino agli Urali, i suoi tesori artistici e scientifici. I padri della nostra lingua, Dante Petrarca e Boccaccio si saranno rivoltati nella tomba sentendo le notizie riguardanti le proposte di emarginazione della nostra lingua. Mi sarei aspettato una presa di posizione più energica e scandalizzata da parte della nostra politica e una battaglia più decisa da parte della classe intellettuale del Paese. C'è stata sì la protesta e si sono avuti anche dei risultati, ma non è sembrato che gli italiani si siano risentiti più di tanto dell'affronto e le polemiche nate a margine della notizia non sono parse pari all'importanza del ruolo da noi ricoperto nella fondazione dell'Europa.

ALDO MORRETTA
(Salerno)

Il problema motorini

Forse non molte persone sanno che in parecchie scuole, nel primo anno delle superiori, vengono organizzati corsi gratuiti per conseguire il patentino per la guida del motorino. A prima vista sembra una cosa positiva perché imparano le

regole della circolazione stradale e questo consente una diminuzione degli incidenti. Ma c'è il rovescio della medaglia. Con questi corsi si incentiva in qualche modo l'uso del motorino da parte dei ragazzi e questo vuol dire oggettivamente più inquinamento, maggiore possibilità di incidenti, mancato esercizio fisico. In pratica i ragazzi tenderanno a non fare più alcun passo a piedi. Due osservazioni. La prima: non si dovrebbero promuovere al contrario, da chi di dovere, campagne per l'uso del mezzo pubblico, della bicicletta e dell'andare a piedi? La seconda: non si dovrebbe piuttosto fare pressione sui genitori e sostenerli nella loro battaglia per non essere troppo arrendevoli a comprare motorini ai loro figli, con dispendio economico e soprattutto a danno e pericolo degli stessi?

MARIA PIA PELLEGRINELLI
(Milano)

Un "Comitato Tecnico" sostituisce i docenti nelle loro valutazioni

Nel penultimo numero de "La Voce del CNADSI" ho letto l'interessante articolo "La valutazione scolastica: storia di un esproprio". Ho trovato particolarmente esatta la parte dedicata al trasferimento della responsabilità giudicante dal docente singolo al gruppo, con la conseguente dequalificazione degli insegnanti. Il riferimento, chiaramente, è a ciò che purtroppo accade in tanti Consigli di classe. Io però ne ho avuto una prova ulteriore peggiorativa nel mio Istituto, in cui, un paio di anni fa, è stato istituito un gruppo factotum denominato "Comitato Tecnico", formato da docenti che non osano mai contraddire li superiori. Verso la fine dell'anno scolastico, questo ineffabile Comitato preparò una delibera relativa alla valutazione finale degli alunni e la sottopose all'approvazione frettolosa dei colleghi negli ultimi cinque minuti della seduta. Come al solito, con un piede già fuori la porta, tutti approvarono per la fretta di scappare via. L'unico a tentare una opposizione fui io perché ero allibito dal contenuto del documento e ritenevo assurdo che si potesse approvare senza discussione una delibera su un argomento così serio come la valutazione finale degli alunni. Tutto inutile.

La delibera, in pratica, senza conoscere gli alunni e mettendosi al posto degli stessi Consigli di classe, organi istituzionali deputati alla valutazione, decideva perentoriamente chi doveva essere promosso e chi bocciato. Si ammetteva la possibilità di una deroga, in casi speciali, ma subordinandola a condizioni estremamente minuziose e cervelotiche che annullavano qualsiasi tentativo in contrario. Ed in effetti, allo scrutinio, non si poté derogare un bel niente. La preside gridava e agitava davanti a noi il testo della delibera che doveva essere rigorosamente applicata, essendo stata votata (sic!) dal collegio dei professori. Insomma, in tutte le classi, gli alunni vennero promossi o bocciati da un pezzo di carta e non da noi. Inutile aggiungere che alla base della delibera c'era un rozzo egualitarismo che voleva garantire un giudizio "oggettivo" ed

"egualitario" per tutti gli studenti, passando, ovviamente e allegramente, sopra il giudizio personale del professore. Ancora oggi mi domando se quello scrutinio - ma quanti altri ne sono stati fatti con la medesima demagogia? - fosse regolare.

PAOLO V. ROMANI
(Roma)

Esiste ancora la libertà di insegnamento? Le traversie di chi vuol cambiare un libro di testo.

Nella scuola Media in cui insegno (*Materie Letterarie*) volevo cambiare alcuni libri di testo, in particolare quello di storia, per evitare che venissero adottati solo i libri dove si legge che gli USA volevano invadere l'Italia, l'Islam nel medio evo era tollerante, l'uomo discende dalla scimmia e c'è il diritto di aborto. Come i docenti sanno, ma non molti tra la gente, i libri di testo non li sceglie più il singolo professore, bensì tutto il collegio dei docenti. Vale a dire che tutti gli insegnanti di tutte le materie approvano o no la proposta del singolo. La mia preside ha fatto le smorfie quando ha sentito il testo che proponevo, perché non lo conosceva e riteneva inutile conoscerlo, poiché pretendeva che tutti i docenti della stessa materia adottassero il medesimo libro. Della stessa opinione la maggior parte dei miei colleghi. Le obiezioni sono state:

1. "abbiamo già cambiato libro di storia l'anno scorso" (è uno dello stesso autore di cui hanno adottato anche un testo di geografia nel quale si parla dei matrimoni omosessuali e del "diritto di aborto a cui ci si oppone per "motivi religiosi");
2. "non sappiamo chi avrà le classi prime l'anno prossimo, perché l'organico non è certo";
3. "i libri sono in comodato per gli alunni e quindi bisogna continuare ad usarli perché se li passeranno";
4. "è bene che tutti i docenti della stessa materia abbiano il medesimo testo, perché così si vede che teniamo conto degli obiettivi comuni del Piano dell'Offerta Formativa e i docenti possono confrontarsi tra loro poiché hanno lo stesso strumento, mentre se ognuno ha il suo non si confrontano";
5. "anch'io ho dovuto usare libri con cui non mi trovavo bene" (!!!); "in tanti anni avrei voluto adottare un certo libro e non mi è stato mai possibile, quindi bisogna adattarsi".

In precedenza, la preside, nel corso di una discussione in cui cercavo di far valere il mio punto di vista, mi ha detto chiaro e tondo che se non mi trovo bene in questa scuola posso anche andarmene. Non so se le stesse cose le abbia dette a quegli insegnanti che le mettevano sempre i bastoni fra le ruote. Di sicuro, con altre persone e per altre situazioni ha trovato facilmente il modo di interpretare opportunisticamente le norme.

Non mi soffermo sulla mancanza di professionalità di chi si rifiuta di contemplare l'ipotesi che un collega possa servirsi di un libro diverso e magari migliore. Di fatto, a me sembra evidente che, se questa ten-

denza, come mi viene riferito, prende piede, a giovare saranno i docenti targati CGIL, Rifondazione e compagnia bella, i quali di fatto sono numerosi, organizzati e sanno farsi valere anche con la faccia tosta. Di fronte non hanno quasi nulla, se mi concede un'affermazione polemica. Nel mio caso, al di là di qualche sporadica e generica attestazione di solidarietà o di non ingerenza verso un collega, fatta in separata sede, non ho trovato altro.

Comunque, per quel che mi riguarda, continuerò con fermezza e dignità a difendere quella libertà di insegnamento che la Costituzione mi garantisce, anche se mi

rendo conto di quanto sia difficile nella pesante realtà della scuola attuale. Come iscritto poi al CNADSI non mancherò di segnalare quelle situazioni di degrado che è bene siano conosciute dall'opinione pubblica, altrimenti ci si illude che tutto funzioni alla perfezione, mentre la scuola è allo sbando e il danno ai ragazzi e al Paese si fa sempre più grave. In ogni caso è bene che il problema dell'adozione dei testi sia riportato in evidenza nelle iniziative dell'Associazione, data l'importanza che riveste in concreto nella vita di noi docenti e degli alunni.

LUCA PIGNATARO

LE BASI TRABALLANTI DELLA RECENTE RIFORMA SCOLASTICA

Come sempre, nei libri dei moderni pedagogisti le teorie da loro portate avanti con monotona costanza vengono ripetute, al di là della noia, talvolta anche con il corredo di incolpevoli personaggi famosi (tirati in ballo loro malgrado). (1)

Nell'ultimo libro dell'infaticabile prof. **Giuseppe Bertagna** "Valutare tutti. Valutare ciascuno. Una prospettiva pedagogica" (Ed. La Scuola/ 2004) la tesi del primo capitolo presuppone una scuola unica, uguale per tutti, ovviamente anche al di là del quinquennio elementare, ma modellata sulle esigenze di ciascuno, perché, secondo l'Autore (p. 8): "Il tutti, come è noto, non esiste concretamente. Nessuno ha mai visto l'umanità a passeggio... L'educazione di tutti è sempre o ideologica, frutto esclusivo del (mio) pensiero, di una (mia) concezione della vita che si vuole imporre per forza agli altri e non tollera dissidenze, oppure, se resta sul piano empirico-scientifico, è per definizione un'educazione media e da media approssimata. Come tale, frutto di un costrutto. Un modello astratto. Un artificio". Donde la contrapposizione tra la scuola per tutti (che per il Bertagna è sempre sottintesa come scuola unica) e le possibilità di ciascuno, le quali, secondo lui, dovrebbero prevalere, perché "la persona sempre unica ed irripetibile... non può essere il campo d'azione di norme predeterminate e stringenti che ne prescindono" (p. 16), sicché si tratta di "aiutare ciascuno a diventare sempre al massimo possibile l'unico se stesso che è" (p. 17) e ciascuno in pratica fa quello che vuole, senza regole, senza tra-guardi, senza selezione; anche se il Nostro concede (p. 19) che "non si possono destrutturare a tal punto le istituzioni educative e sociali da immaginarle senza regole, uniformità e vincoli costituenti e prevedibili a cui, per il bene di tutti e della coesione sociale, ciascuno debba comunque riferirsi nei propri personali percorsi evolutivi".

La tesi ripetuta fino alla noia per tutto il libro è quella della scuola su misura di ciascuno, perché (p. 9) "per ogni scienza ma soprattutto per la pedagogia, serve il ciascuno; solo dopo si può ragionare per e sul tutti"; sicché (p. 10) "Non si può in prospettiva educativa sacrificare il ciascuno al tutti, la persona, con nome e cognome, all'i-

stituzione o ad un modello impersonale, l'uomo alla società e all'umanità"; niente meno!

Lo sventurato docente perciò ha il compito di stare con il cappello in mano all'ascolto del cosiddetto discepolo, senza infastidirlo con interrogazioni e compiti uguali per tutti.

L'elenco poi degli strumenti per "certificare le competenze" (p. 50) è sterminato, perché va dall'"osservazione partecipata e mediata da testimoni privilegiati" al "colloquio etnografico", al "film-strip di esperienze formative oggi, per esempio, scattate grazie all'uso verbale dei telefonini", ai "colloqui di rispecchiamento" e via delirando, per arrivare all'ironica ricetta (p. 52) di "lasciar riposare le carte e le testimonianze, di fermare ogni attività investigativa... di mettersi in ascolto dell'altro... di far credito a questo distanziamento, come alla condizione ultima affidabile per decidere".

Ne deriva l'incredibile soppressione di tutti gli esami operata dalla riforma Moratti-Berlinguer, perché non si possono ritenere tali le risibili prove alla fine del primo e del secondo ciclo, affidate ai docenti della classe. L'autore in sostanza insiste sulla rivalutazione degli asinelli (volontari o no), predicando (p. 60) che "è la persona che merita il rispetto e fonda il diritto umano, non la quantità della conoscenze che possiede". Donde "i piani di studio personalizzati" (p. 98) molto comodi per chi non vuole far fatica, il "poli-centrismo" con intrusione della famiglia (p. 99) per (p. 100) "garantire ai ragazzi l'esercizio del diritto/dovere di istruzione e formazione nelle migliori condizioni possibili"; ci manca solo il tappeto rosso e la fanfara.

Già ho accennato al compito servile assegnato agli insegnanti, per i quali, per altro, l'A. proclama che (p. 216) "non sono più impiegati civili dello Stato che devono al proprio superiore, nell'esercizio dei doveri loro affidati, l'obbedienza tipica dei sottoposti negli uffici amministrativi". Poi però gli sventurati docenti sono sovrachiarati dal potere delle famiglie, degli Enti locali, nonché dello Stato (p. 101), che intervengono nella "qualificazione dei processi educativi"; per non parlare della loro posizione negli Esami di Stato (p. 220), perché l'A. domanda "come pensare che la valuta-

zione degli apprendimenti e dei comportamenti e la certificazione delle competenze degli allievi possano essere adempimenti eseguiti soltanto nel chiuso delle istituzioni scolastiche, tra riunioni di tutor e di consigli di classe, senza coinvolgere anzitutto gli studenti stessi, poi le famiglie, il territorio, le formazioni sociali e, a mano a mano che si sale nell'età dei ragazzi, le imprese, le associazioni professionali, i sindacati?" Oves et boves, insomma, sovrapposti e contrapposti alla sicura competenza dei docenti. (2)

È vero che per il prof. Bertagna, la contrapposizione tra "capacità", "competenza" e "conoscenza/abilità" (p. 21) deve far prevalere la prima sulla seconda, donde una scuola su misura per ciascuno, combinata e protetta dal tutor, debitamente addestrato, il quale dovrebbe seguire il fanciullo dalla culla all'Università facendo da schermo tra i colleghi e "gli utenti" (alunni e genitori). (3) Il tutor, insomma, insieme con l'INVALSI, è una geniale invenzione per annullare elegantemente la conclamata libertà del docente. Su tutti infatti incombe l'INVALSI, concentrato della più sopraffina pedagogheria nazionale, che, dall'alto, chissà come, ispeziona e (p. 121) "informa il Paese, i decisori politici, le istituzioni scolastiche stesse, dello stato complessivo del sistema ed anche, in generale, dei risultati ottenuti nelle prove di conoscenza e di abilità espletate dagli allievi, riferite a standard nazionali, nonché all'evoluzione dell'uno (stato del sistema) e degli altri (risultati di apprendimento) nel tempo (stratificazione diacronica dei dati) in rapporto a differenti contesti". (4)

Non c'è speranza di potersi sottrarre al gioco soffocante dell'INVALSI, IRRE e compagni, attenti a incanalare anche la "valutazione" scolastica nel verso loro gradito, valutazione da farsi (p. 156) al principio, non alla fine dell'anno scolastico, con l'evidente intento di mandare avanti comunque, a base di chiacchiere più o meno comprensibili, tutti gli "utenti" senza distinzione. L'onnipotente INVALSI, saldamente in mano ai riformisti totali, giudica e manda dall'alto al basso insinuandosi anche fino alle "informazioni socioeconomiche della famiglia dello studente" (p. 160) da dare in pasto "anche a livello provinciale e regionale". Così, situazioni penose che venivano trattate da docenti discreti e consapevoli, vengono rese pubbliche senza pudore.

Un'altra trovata geniale di Bertagna e co. è il "portfolio", specie di romanzo autobiografico (p. 139) (ma chi lo compilerà senza ridere?) a sfondo psicanalitico, data la (p. 141) "funzione anche autobiografica-diagnostica-narrativa, quasi di un personale romanzo della formazione che scava nell'identità che ogni persona si è costruita e in quella progettuale, che reputa per sé bene alimentare". È vero che del "portfolio" si danno due versioni: sia quella estesa (p. 150) (il romanzo dell'alunno dall'asilo all'Università, compilato da autori vari, compreso il soggetto), sia quella ridotta, tipo pagella piuttosto verbosa, con annesso "consiglio di orientamento". La valutazione proposta da Bertagna e co. è tutta da rifiutare, perché non solo la scuola conta su (p. 152) "apprendimenti non formali e informali sollecitati dall'ambiente formativo extrascolastico", ma, dopo molti rigiri,

non sempre comprensibili, conclude con l'elastica (p. 153) "norma" che "non prevede" "prove di accertamento di tipo valutativo" dopo "un'analisi dei materiali di valutazione e di documentazione contenuti nel Portfolio delle competenze personali dello studente". (5)

Interessante è l'acrimonia contro il progetto pilota della Confindustria guidata dal prof. Giacomo Elias (p. 167 e sgg.). Si tratta di uno schema rigido e complicato che vuole ridurre tutto a numeri e statistiche, progetto gradito anche al **Ministro Moratti**, ma inadeguato e unilaterale, adatto a preparare lavoratori ad hoc, in ogni caso sempre migliore rispetto al pasticcio escogitato da Bertagna e co. (6) Il discorso della "certificazione" è esasperante, con la solita predilezione per la cosiddetta "competenza personale", rispetto alla "conoscenza e abilità" che interessano poco perché implicano prove precise. Il portfolio (p. 184) è il luogo delle "competenze", perché "ha coinvolto non solo gli attori scolastici (allievi, docenti, famiglia), ma anche quelli extrascolastici (forze sociali, testimoni privilegiati, tutor aziendali ecc.)". Inaccettabile è poi la pretesa che quello che si insegna a scuola sia fuori della realtà (p. 187), sicché i ragazzi "imparano ad attribuire un valore quasi ontologico all'ordinamento disciplinare, anche se poi non ritrovano tale ordine nella realtà con cui devono continuare a fare i conti", e che i genitori (quando ci sono) e "attori sociali e professionali" nonché allievi, debbano "essere coinvolti" (p. 188) "nella valutazione e nella certificazione delle competenze personali".

L'A. poi tira in ballo ancora una volta le modifiche apportate alla Costituzione dalla sinistra nel 2001; ma su questo punto bisogna fare chiarezza, perché dette modifiche, per quanto riguarda la scuola, vertono al punto b) "sull'organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salvo l'autonomia delle istituzioni scolastiche" e al punto c) "definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione". Tutto il resto è frutto della fertile immaginazione del prof. Bertagna, il quale, d'altra parte, non da ora, fantastica su un futuro tutto da costruire. Già su "Nuova Secondaria" del 15/5/03 pp.103-112, in un prolisso articolo su "Istruzione e formazione dopo la modifica del titolo V della Costituzione", aveva a lungo discettato sul "campus" a lui gradito, che "supererebbe la imbarazzante gerarchizzazione culturale e sociale", tra i cosiddetti "Licei" e gli "Istituti Professionali". L'idea del "campus" è un chiodo fisso, che ricompare anche in "Nuova Secondaria" del 15/3/05, con l'incredibile assenso di **Diesse**: "idea che implica la riorganizzazione delle scuole esistenti attualmente... in un sistema educativo unico articolato al proprio interno in un sottosistema di Licei ed in un sottosistema dell'Istruzione e della formazione professionale... Il campus privilegia il percorso personalizzato del singolo, piuttosto che l'ordine specifico di scuola. L'alunno che accede alla scuola superiore potrebbe in questo modo, accompagnato dal tutor, effettuare un percorso formativo nell'uno e nell'altro dei due sistemi mediante passaggi intermedi, che gli consentono di accrescere le capacità e competenze a seconda delle attitudini".

Il rammarico per lo scarso sviluppo della ricerca e del livello della scuola italiana è fasullo, perché da 40 anni la nostra scuola è stata deliberatamente smantellata, dalle elementari ai licei, per opera di pedagogisti scriteriati e di politici in parte incompetenti, in parte sinistri. Quanto poi ai confronti con le scuole dei vari Paesi, non capisco come si esalti, per esempio, la scuola americana rispetto alla nostra, dal momento che da loro viene considerata inadeguata, come risulta da non equivocate testimonianze.

L'A. chiude il libro in bellezza, con l'esaltazione della propria riforma, fondata su una interpretazione indebitamente estensiva della recente modifica dello Statuto, combinato con la legge altrettanto equivoca dell'autonomia, che, secondo l'A., dovrebbe dare libertà alle scuole, anche sui contenuti.

Per concludere, osservo che hanno distrutto la scuola vera per sostituirla con quella che piace loro, senza programmi, né traguardi definiti, senza autorità responsabile, ma con l'intrusione di persone ed enti esterni ed incompetenti, anche nella valutazione degli alunni che resta sempre oscillante tra il giudizio dei docenti e quello delle "competenze" affidato al mondo esterno. Paradigmatico ed intollerabile è il trionfo della distruzione degli esami di Maturità (7) (p. 214) degradati, assieme con la scuola italiana, a farsa insignificante. Così si conclude l'infausta distruzione della scuola italiana chiaramente illustrata da uno dei più qualificati responsabili della funesta operazione.

RITA CALDERINI

1) Non mancano in tutto il libro citazioni di personaggi svariati, dagli antichi ai moderni, dagli incolpevoli Platone, Aristotele, S. Agostino, S. Tommaso, ai moderni Calvino, Weil fino a Beethoven, Roosevelt, Churchill, questi ultimi due presentati come beoni e incalliti fumatori di oppio, per non contare la valanga di pedagogisti, sociologi ed affini di tutti i calibri.

2) Interessante è l'ironia (p. 143) sulla presunta insindacabilità dei giudizi dei docenti. A parte la spocchia, insindacabile a quanto pare, dei riformatori, incluso l'A., fa specie che proprio coloro che hanno soppresso gli esami seri e ripetuti, giudicati da commissari competenti esterni, con tanta iattanza si scagliano contro un rifiuto del tutto immaginario dei veri docenti a far valutare il proprio lavoro in sede competente.

3) Tutto da confutare è l'articolo del prof. Bertagna (su Nuova Secondaria 15/6/04) pp.17 e sgg.

4) Pag. 143 "Né la scuola né i docenti sono depositari di un'autorità culturale ed educativa a priori sovrana e superiore a quella di tutti gli altri, a partire da quella dei genitori, e nemmeno insindacabile e incontrollabile dalle diverse articolazioni che compongono la società. I ragazzi e le famiglie non sono selvaggi da civilizzare. Il rapporto tra scuola, docenti e società non è quello tra un gruppo eletto di sapienti e una massa informe da iniziare a "misteri" culturali... Meglio diffidare sempre da chi nasce, come si dice a Napoli, "imparato", magari con qualche indulgenza corporativa nella categoria di chi deve giudicare senza dover e poter essere giudicato". Il che, a ben considerare, calerebbe semmai a pennello proprio al prof. Bertagna e ai suoi sodali.

5) Pag. 140: "Per questo la valutazione trova il suo fulcro (tra l'altro) nel chiedere ai ragazzi di collocare la valutazione delle conoscenze/abilità e dei comportamenti che li riguarda, nelle proprie biografie, nei racconti di vita, propri e altrui, al fine di coglierne il senso e le prospettive". Sul portfolio cfr. il mio articolo su La Voce del CNADSI, XL, 10, sett.2003, pp.1-2.

6) Alle obiezioni fondate che si potrebbero fare sui "rischi sempre possibili del sistema", avanzate, a quanto pare, anche dai sodali sinistri (Vertecchi, Cidi p.124), l'A. dà una risposta inesistente: è così perché lo vuole una normativa imposta dalla sinistra, allora al potere.

7) Pag. 59 "È utile sapere (dati INVALSI) che percentuali altissime di candidati agli esami conclusivi commettono errori elementari di ortografia e di grammatica, non conoscono interi periodi della storia, confondono, dopo 13 anni di scuola, il peso con la massa, non sanno come risolvere semplici equazioni, addirittura abituati alla lettura sincopata degli Sms, leggono Bixio <Biperio>, ecc."

LIBRI

Un nuovo volume di temi di versione dal Latino

Arrivato troppo tardi per farne un esame preciso e di conseguenza una esauriente presentazione, dobbiamo per ora limitarci a segnalare il pregevole volume delle colleghe **Clelia Ancora** e **Cristina Scarcella**: "Comes. Temi di versione dal Latino" Cappelli Ed. 2005, pp.267. Ci ripromettiamo pertanto di ritornare sull'argomento.

R.C.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLII - N. 8-9

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"